



«Cinema reale»

Il film di Lou Reed sulla cugina rivoluzionaria

— Inizia oggi a Specchia, in provincia di Lecce, la «Festa del cinema del reale», fino al 23 luglio.

Le parole chiave sono: Passioni, Visioni e Rivoluzioni musicali. Una chicca è una pellicola di Lou Reed, storico leader dei Velvet Underground, che esordisce dietro alla macchina da presa con Red Shirley. È il ritratto della cugina Shirley Novick (sarta, stilista, attivista dei diritti civili, chiamata «la Rossa»), filmata alla vigilia del suo centesimo compleanno.

Tra gli altri film musicali, quello dedicato a Michel Petrucci. Poi la primavera araba nelle foto del regista Stefano Savona che raccontano i volti dei manifestanti di Piazza Tahrir al Cairo; e una edizione "al femminile" con due signore del documentario europeo, Agnès Varda e Cecilia Mangini.

Ingresso gratuito. www.cinema-delreale.it/cdr/download.php

ALBERTAZZI POLEMICO

«Il teatro in Italia è vivo. Sono i soldi che vengono spesi male. Per me tutti i finanziamenti vanno tolti, lasciando però l'incasso a spettacoli e produzioni», è la provocazione dell'attore.

me è quella studentesca». Donatella Poselli, dell'Unione Italiana Genitori ha sottolineato: «Il film ha evidenziato un problema vero, che tutti sappiamo che esiste e non riguarda solo le ragazze ma anche i ragazzi. Viviamo in una società che colpevolizza ma non entra nel merito dei problemi veri, invece ci vorrebbe una grossa compartecipazione per affrontare queste problematiche, che non riguardano solo le famiglie». Laura D. ha dedicato il suo libro a tutte le «sorelle» che rimangono nell'ombra. Mentre la regista ha specificato: «Non spetta al film offrire la constatazione sociologica di un fenomeno che, certo, merita di essere preso in considerazione; piuttosto il mio obiettivo era di renderlo visibile attraverso il ritratto di una di queste ragazze e la sua storia. In un momento in cui il corpo dovrebbe svegliarsi all'amore ma in cui, a volte, per necessità, viene venduto in cambio di denaro». ♦

TEATRO

→ **A Cividale** del Friuli la storica rassegna rispecchia l'ansia per il futuro

→ **L'esordio** teatrale di Isabella Ragonese in un «girone» pirandelliano

Lavoro amato, odiato e... cercato in scena al ventennale Mittelfest

Il festival teatrale in Friuli quest'anno è dedicato alle identità dei popoli, e il tema del lavoro è il protagonista. Fra gli italiani, Rosella Pastorino sulle contraddizioni di una coppia e l'affresco storico di Pino Petruzzelli.

MARIA GRAZIA GREGORI
CIVIDALE DEL FRIULI

Se si potesse scegliere un'immagine per rappresentare il senso di Mittelfest 2011, quest'anno dedicato alle nazioni e alle identità dei popoli che, in senso lato, si affacciano alla Mitteleuropa dopo le guerre, i genocidi, le ricostruzioni, il permanere delle divisioni insanabili, sarebbe possibile riconoscerla nella fierazza contadina, nella grandezza universalmente riconosciuta dell'armeno Djivan Gasparian e del suo *duduk*, una specie di oboe costruito con il legno di albicocco che questo ottantatreenne diritta come una quercia suonò da ragazzo di fronte a Stalin senza farsi abbagliare dal «sole ingannatore» del potente dittatore.

Ma un festival che dura ormai da vent'anni deve fare i conti con la sua memoria: ce lo ricorda l'importante volume pubblicato per l'occasione, curato da Roberto Canziani, che ci restituisce con chiarezza esemplare l'anima, il senso delle scelte, le svolte critiche di questa manifestazione con uno sguardo aperto al futuro.

Quest'anno, all'interno del tema guida dell'identità uno spazio importante riguarda il teatro che, in modi diversi, affronta il tema del lavoro: se non lavori, ci si dice, «non sei nessuno». Il lavoro è il discrimine del proprio essere cittadini, persone, uomini e donne. Fra gli spettacoli più interessanti legati a questo tema c'è *Il drago d'oro*, di Roland Schimmelpfenning nell'inquietante messa in scena dal regista polacco Janus Kica con i bravi attori del Teatro Stabile Sloveno di Trieste. Con un linguaggio visionario il drammaturgo tedesco racconta fatti di ordi-



In scena «Il Drago d'oro»

naria, crudele emarginazione in una qualsiasi metropoli del mondo dove le ingiustizie, la ferocia, le morti, gli assassinii ruotano attorno alla cucina di un ristorante orientale che mescola persone venute da tutto il

Il volume
Curato da Roberto Canziani restituisce memoria alla rassegna

mondo e all'abitazione di un macellaio dove la violenza o l'indifferenza sono scandite dalle ordinazioni di piatti o dall'apertura di una lattina di birra.

Ed è sempre il lavoro il protagonista, questa volta esplicito di *Tu (non) sei il tuo lavoro* di Rosella Pa-

storino, regia ficcante di Sandro Mabellini e interpretazione convincente di Silvia Giuliano e Umberto Petranca: storia di una coppia che si confronta col precariato di un lavoro amatissimo (lei) e con un'impossibilità quasi fatale di trovarlo (lui). Il terrore di essere incinta della donna spargila le carte dentro quell'estraneo sfondo marino che il regista ha scelto per ambientare questo spettacolo costruito attorno all'impossibilità di essere normali, di fare progetti, di pensare al futuro.

Orgogliosamente diverso, anzi proprio pensato con la consapevolezza dell'importanza del proprio lavoro è *Io sono il mio lavoro* che quello straordinario attore-narratore che è Pino Petruzzelli ha costruito facendone anche un affresco storico: il fascismo, i partigiani, la liberazione, la storia del sindaco che vuole dipingere di «rosso comunista» il campanile della chiesa restaurata dopo la guerra, la fuga verso la fabbrica, il ritorno alla terra di molti delusi, il senso per nulla consolatorio che la terra non tradisce, è luogo di memorie, di nascite e di morti, di perdite e di sconfitte ma sempre vera e reale come la vita. Certo il diritto di vivere la propria vita, di conquistarsela in quella società dello spettacolo che è la nostra quotidianità, dandosi e nascondendosi allo stesso tempo, cercando di affascinare quell'entità misteriosa a più teste che è il pubblico è un altro tipo di lavoro, soprattutto per una donna come la Lady Grey che nel testo omonimo di Will Eno è interpretato dalla brava e sorprendente Isabella Ragonese, stella del nuovo cinema italiano che però ha iniziato la sua vita d'attrice proprio in palcoscenico. Un personaggio sostanzialmente misterioso il suo, una vita a più strati che, pirandellianamente può appartenere a ciascuno e a nessuno. Che è poi il lavoro più difficile del mondo, quello su se stessi. ♦